Perchè a Bonn attaccano l'Italia

Polemizzando con il PCI, con De Martino, con Fanfani e con Zagari per la visita in Italia della SED, la destra dc attacca le forze che nella Germania Ovest rivendicano una politica estera più realistica e il riconoscimento della RDT

La visita in Italia, il mese scorso, di una delegazione della SED della Repubblica democratica tedesca, su invito del Comitato centrale del PCI, ha provocato in Germania occidentale, sulla stampa di destra, una serie di violenti attacchi alla politica italiana. Si è giunti a scrivere, nel titolo di un settimanale di Stoccarda vicino al presidente democristiano del Bundestag, Gerstenmaier, di un « adulterio italiano »: e questo proprio a poche settimane dal riallacciamento delle relazioni diplomatiche tra Bonn e Belgrado, e nel momento stesso in cui due autorevoli esponenti della Germania dell'ovest, il ministro dell'Economia dell'Assia e il vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, rientrando da Lipsia dove erano stati ospiti del ministero del Commercio estero della RDT e avevano avuto colloqui a livello governativo, proponevano l'invio di una delegazione ufficiale del governo di Bonn all'edizione autunnale della Fiera. Gli attacchi di questi organi di stampa hanno investito un po' tutti: i comunisti italiani per la loro azione europea; il ministro degli Esteri Fanfani per aver « reso possibile » la visita della delegazione della SED; il cosegretario del PSU De Martino per aver avuto una conversazione con questi esponenti della RDT; il sottosegretario agli Esteri Zagari per aver presenziato dieci giorni fa al convegno internazionale sulla rinascita del neonazismo in cui è stato chiesto, da parte del sen. Banfi e di numerosi altri oratori, il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca; la TV per aver messo in onda, all'inizio dell'anno, un dibattito in cui si sottolineava l'esigenza di prendere atto, finalmente, dell'esistenza di due Stati tedeschi, e, infine, il partito socialdemocratico tedesco per aver inviato a Roma alla fine dell'anno scorso, secondo le affermazioni di *Christ und Welt*, tre suoi esponenti, « i quali non avevano cercato alcun contatto con l'ambasciata tedesca ma, invece, con partiti decisamente di sinistra ». « Sembra legittimo chiedersi — aggiunge amleticamente il settimanale di Stoccarda — se esista, e in che misura, una correlazione tra le visite dei due gruppi, e se il Partito comunista italiano sia chiamato, e in che misura, a svolgere la funzione di un "costruttore di ponti" ».

« Diritto » di veto

Ma che cosa pretendono, in sostanza, questi organi di stampa della Repubblica federale, quando consigliano al governo di Bonn di « seguire con attenzione questo sviluppo », come fanno, oltre al settimanale citato, l'*Handelsblatt*, il *Berliner Morgenpost*, le *Stuttgarter Nachrichten* e altri giornali ancora? Che la Repubblica federale abbia il monopolio nelle relazioni commerciali tra i paesi occidentali e la RDT? Pretendono molto di più. Vogliono, in pratica, che si continui a riconoscere a Bonn una sorta di diritto di stabilire quali Stati possono e quali non possono intrattenere relazioni con la RDT, e quindi di esercitare un diritto di veto sulla politica tedesca ed europea degli altri Stati per cui, ad esempio, all'Italia non deve essere concesso quello che Bonn « concede » invece alla Romania o alla Jugoslavia.

Si tratta, come è evidente, di pretese assurde, per le quali non dovrebbe più esserci posto nel mondo del 1968. Certa gente, però, e non soltanto a Bonn, continua a ragionare come se si fosse ancora negli anni cinquanta. Non si capisce, ad esempio, perchè la Farnesina abbia dovuto precipitarsi a precisare, in risposta all'articolo di *Christ und Welt*, che « da parte italiana » non è « mai stata presa in considerazione » la stipulazione di un trattato di commercio tra l'Italia e la RDT. Era davvero necessario che il ministero degli Esteri della Repubblica italiana assumesse un atteggiamento giustificativo di fronte al volgare attacco di un qualsiasi settimanale tedesco occidentale?

Surtout, pas trop de zèle — dicono i francesi. E' una massima saggia in generale, e lo è anche nella fattispecie dato che il giorno successivo a questa presa di posizione della Farnesina un altro settimanale tedesco occidentale, lo *Stern*, ha pubblicato una dichiarazione del ministro Brandt il quale al termine di un viaggio in Marocco ha annunciato che Bonn non intende più versare quattrini ai paesi africani per acquistare, in tal modo, degli appoggi per la politica e le posizioni di Bonn. E questo ha precisato, « anche se la RDT estenderà le sue relazioni commerciali con il Marocco, e trarrà vantaggi dal nostro nuovo atteggiamento ».

Un paese di serie C?

Perchè non deve valere per l'Italia quello che vale per la Romania e la Jugoslavia, o perchè, almeno, non deve valere per il nostro paese quello che vale invece per il Marocco? Dobbiamo proprio essere un paese di serie C, dopo paesi di serie A (come Romania e Jugoslavia) e paesi di serie B (come il Marocco)? E come non rendersi conto, d'altro canto, che articoli come quelli di *Christ und Welt* altro non sono, in ultima analisi, se non una delle espressioni della battaglia che le forze conservatrici di Bonn stanno ingaggiando — come indicano le cronache di questi giorni — contro coloro che cercano, anche all'interno della coalizione governativa, un atteggiamento di politica estera meno anacronistico e più realistico? Non è certo per caso che il settimanale di Stoccarda non si limita ad attaccare il PCI, Fanfani, De Martino e Zagari, ma attacca anche, e in modo diretto, la SPD di Willy Brandt.

Il problema non è perciò quello di affrettate « precisazioni », che si risolvono oggettivamente in un appoggio a queste forze conservatrici e che testimoniano un ingiustificato complesso di inferiorità della politica estera italiana nei confronti della Repubblica federale, ma è di natura ben diversa: se cioè le forze democratiche italiane hanno interesse a che prevalgano nella politica di Bonn nuovi orientamenti, e intendono appoggiare concretamente le forze che questi nuovi orientamenti sostengono di voler perseguire, o se esse intendono invece assistere passivamente allo scontro in atto nella politica bundesrepubblicana, benchè sia del tutto chiaro che l'esito di questo scontro avrà conseguenze di primissimo piano per tutti gli sviluppi della politica europea.

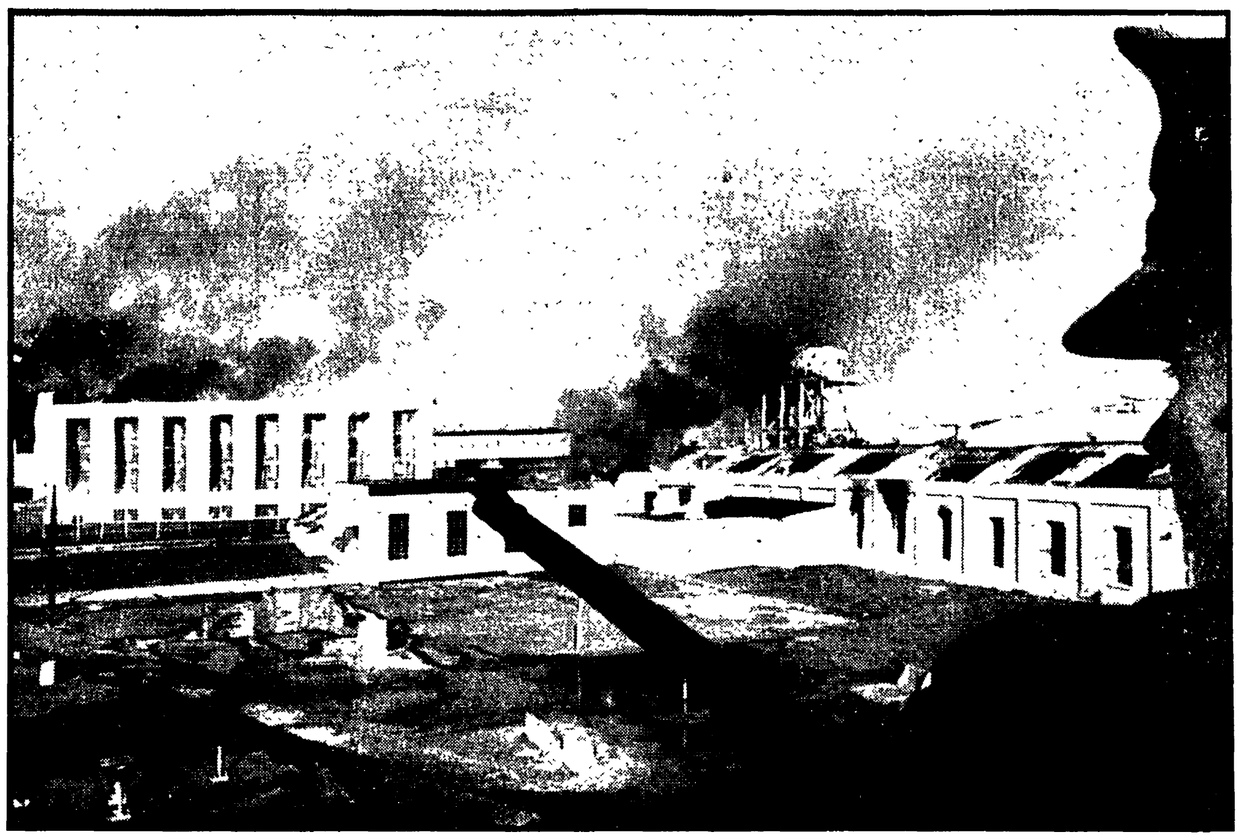
Se è vera la prima ipotesi (ed è senz'altro vera) la conseguenza che ne discende è che bisogna abbandonare ogni manifestazione di zelo e di appoggio a quanti ancora rifiutano, nella RFT, di prendere atto della realtà europea e dell'esistenza di due Stati tedeschi. Bisogna muoversi in senso opposto, lavorando per una graduale normalizzazione delle relazioni con la RDT sino al riconoscimento diplomatico di questo secondo Stato tedesco. Questo è l'aiuto e l'incoraggiamento che le forze di pace della Germania dell'ovest, nell'accezione più larga del termine, chiedono alle forze democratiche italiane. Questo è l'aiuto, anche, che hanno diritto di pretendere. Perchè sono in gioco non solo le possibilità di uno sviluppo di pace sul nostro continente, ma è in gioco, in fin dei conti, lo stesso sviluppo democratico della Repubblica federale tedesca, dato che se non prevarrà il « partito del riconoscimento » c'è il rischio reale — come sottolinea Sebastian Haffner sullo *Stern* — che prevalga la vecchia « *Bestie* »: cioè un nazionalismo sempre più arrogante all'esterno e sempre più autoritario all'interno. In altre parole, un vero e proprio fascismo.

Sergio Segre

Indissolubilità del matrimonio: chi è pro e chi è contro

«Il delitto d'onore è cosa da uomini...»

Divorzio, sì; divorzio, no: a colloquio con i giocatori del Milan e con un gruppo di donne di un quartiere popolare - Le «corna» dei poveri - La storia di un marito che abbandona moglie e figli e dopo alcuni anni riappare e riesce a mandare in galera la donna accusandola di essersi unita ad un altro



MILANO, marzo

Di proposito abbiamo scelto un gruppo di donne anziane, poco influenzate dalle «mode», istintivamente conservatrici a livello del costume. Cinque donne di un rione popolare di Milano, che hanno ormai condotto in porto senza scosse eccessive il loro rapporto coniugale ed hanno vissuto lavorando tutto il giorno, in fabbrica e a casa.

Dice Sandra Balasini, pensionata: « Io sarei d'accordo per un divorzio, ma non fatto alla leggera, in cui ogni caso fosse esaminato attentamente. Per esempio, mia sorella: è sposata da 37 anni e separata da 36. Suo marito con i soldi che guadagnava manteneva due donne, fuori, e in casa non dava niente. Lei continuava a mandarlo via e lui continuava a tornare. Dopo tre o quattro anni di questa vita, l'ha lasciata definitivamente, e con due figli sulle spalle. Infine, lei ha trovato un brav'uomo, un operaio che l'avrebbe sposata e si è messa a vivere con lui. Il marito l'ha denunciata, è stata in galera per un mese. Ecco, se c'era il divorzio, mia sorella avrebbe avuto una vita normale, con i suoi figli e il marito sarebbe magari obbligato a darle dei soldi. Invece l'ha mandata in galera. Che leggi, ci sono al nostro paese! ».

Dice Rosetta Farina: « Noi non divorziamo dai nostri mariti, perchè gli vogliamo bene e sopportiamo. Ma io non sono contro un divorzio giusto. I casi della vita sono tanti ed è già così difficile vivere: ognuno si arranga come può ».

Alfea Minati, ex operaia della Pirelli, è più precisa. « Divorzio, sì. Noi in Italia siamo così indietro rispetto agli altri paesi. Il divorzio è segno di progresso. E poi, guardi, non c'è famiglia, oggi, che non conosca un matrimonio sbagliato: io ho mia cugina, per esempio, che è divisa da tanti anni e non può rifarsi una vita, perchè le darebbero torto ». « Oh, i torti sono sempre uguali, quando due si dividono — interviene Corinna Dalmazzo — è solo da noi che si può pensare che la moglie ha sempre torto. Così i mariti fanno prima le corna e poi se una si lamenta, picchiano anche. E le donne non hanno altra possibilità che di avere pazienza ».

« Per i ricchi è diverso — riprende Sandra Balasini — io per esempio questo Gino Cervi che dopo 40 anni chiede il divorzio per incompatibilità di carattere, non lo capisco. Avrà avuto qualche capriccio... ».

« Ma va, anche i poveri fanno le corna, sai! »

« Mamma mia, le corna dei poveri, cosa sono? Una brutta voglia, ogni tanto — afferma Alfea — io ho visto le "corna" degli operai, della Pirelli. Dopo otto ore di lavoro e con i soldi che non bastano mai, che capricci può permettersi un povero? Ogni tanto c'è qualcuno che prende una sbandata, è vero. Ma la maggior parte, tira la carretta e ogni tanto cerca una donna come cercherebbe un bicchier di vino. E poi torna a casa, dalla moglie. Però se lei chiedesse in giro, vedrebbe che, in Italia vogliono più il divorzio le donne, che gli uomini, proprio perchè in Italia le donne devono sempre subire e subire, per tutta la vita ».

E' vero? Cerchiamo un gruppo di uomini, allora. Ne troviamo undici, eleganti, privilegiati, ammirati.

« Il delitto d'onore è una cosa da uomini, il divorzio è una americanata ». Chi ha detto questa frase? Ci voltiamo e vediamo giovani facce e sorrisi puliti. Il posto è caldo e confortevole, legno e cuoio e un buon odore di caffè. Siamo alla sede del Milan. La squadra campione d'inverno è divisa sulla faccenda del divorzio. Nessuno di loro ha più di trent'anni: nessuno ha brucianti esperienze alle spalle. Cos'è che li fa tanto tenacemente conservatori, questi ragazzi belli, ammirati dalle donne, più ricchi della media dei loro coetanei? Forse il successo? E dicono tutti, più o meno, le stesse cose, attinte dal buon senso comune dei padri.

« Non ci ho mai pensato molto — confessa Sormani — ma sono contrario. Uno deve riflettere bene prima di sposarsi e poi quando è fatta è fatta ».

« Per adesso sono contrario — ride Rosato che tiene per mano la sua stupenda bambina di quattro anni —. In certi casi, forse, può essere anche utile, ma bisogna proprio essere molto sereri nel giudizio, caso per caso ».

« Immagino che ci siano vantaggi e svantaggi in tutte e due le soluzioni — dice Trapattoni —. Ma penso che il divorzio sia ancora una cosa troppo avanzata per il temperamento degli italiani ».

E Golin: « Meglio non sposarsi, che poi divorziare ».

Favorevole, ma con riserva, Cudicini. Favorevoli e lo affermano con molta energia, Giacomini, Baveni, Santin, Mora e Hamrin. Recisamente contrari Lodetti, Belli e Rocco, l'allenatore, che conclude la discussione in gloria gridando col suo allegro accento veneto: « Chi ga una moglie buona, beato lui che se la tenga. Chi ghe l'ha cativa, peggio per lu', che se la tenga lo stesso ».

Annamaria Rodari

(Continua)

Detenuti incendiano il carcere

SALEM (USA), 11

Il penitenziario di Salem, nell'Oregon, è stato praticamente distrutto dai detenuti che lo avevano occupato nella notte di sabato scorso. Le fiamme sono state appiccate nelle cucine, nella cappella, negli uffici del direttore. I rivoltosi, che avevano preso in ostaggio decine di secondini minacciando di ucciderne uno ogni venti minuti se le loro richieste di miglioramenti nel carcere non fossero state accolte, oggi ne hanno liberati quattro. Nel corso di una conferenza stampa, le quattro guardie carcerarie hanno raccontato la loro avventura. I detenuti — hanno detto — ci hanno trattato bene; vogliono soltanto che le celle d'isolamento siano migliorate.

I socialisti del Friuli si sono dichiarati « autonomi » per provocare l'unità

UN DISCORSO NUOVO PER LA SINISTRA

A colloquio col compagno Solari, già senatore del PSI - A Udine su 6 consiglieri comunali dell'ex partito socialista, 3 hanno aderito al MAS - Giudizio positivo sull'appello Parri e sull'accordo PCI-PSIUP, quali tappe di un processo unitario che dovrà svilupparsi anche dopo le elezioni

Dal nostro inviato

UDINE, *marzo*.

« Se avessimo voluto dar vita a un nuovo partito della sinistra, avremmo potuto farlo. Qui a Udine non ci sarebbero mancati gli iscritti. Ma non è questo il nostro scopo. Non è per questo che abbiamo rifiutato l'unificazione socialdemocratica. Il nostro vuole essere, oggi, un discorso nuovo ». Chi parla così è il compagno Luciano Morandini, un insegnante di lettere, già capo-gruppo consiliare del PSI al Comune, oggi aderente al MAS, il Movimento autonomo socialista.

Non si tratta, come potrebbe apparire a chi non conosce la situazione friulana, di una sparata propagandistica. Grazie alla sua involuzione, ai suoi continui cedimenti, ai suoi inchini alla Democrazia Cristiana, il Partito socialista, prima ancora dell'unificazione, perse la figura di gran lunga più prestigiosa, il dott. Fermo Solari, già senatore socialista, esponente di primo piano della Resistenza tanto da essere chiamato, nel novembre del 1944, a sostituire Parri quale vice-comandante del CVL dopo essere stato membro del Comando generale veneto dall'ottobre '43 al febbraio '44 e Ispettore del Comando generale dal maggio al novembre del 1944.

Al momento della unificazione, poi, il Partito socialista perse i suoi uomini migliori. Dei 6 consiglieri comunali di Udine, tre aderirono al MAS: Morandini, Rossi e Meroi. Perse il compagno Riserio Chiappino, già vice-segretario della Federazione, attualmente cosegretario della Camera del Lavoro. Perse il compagno Luigi Raimondi, insegnante già membro del Direttivo della Federazione. Perse il compagno Giacinto Dario, già segretario della Sezione Udine Centro. Perse il compagno Giorgio Talisso, già segretario della sezione di Pavia di Udine. Perse centinaia e centinaia di compagni. Secondo una valutazione piuttosto prudente, si può dire che la metà circa dei vecchi iscritti al PSI, dopo l'unificazione col PSDI, non ha rinnovato la tessera. Il MAS, oggi, conta ovunque aderenti, sia in città che nei diversi paesi della vasta provincia. Perchè sono usciti dal PSI e qual è il discorso nuovo che intendono portare avanti?

A queste domande mi risponde il compagno Solari, un uomo che era confluito nel PSI, di cui è stato membro del CC, quando si sciolse il Partito d'Azione, di cui era stato uno dei fondatori. « Devo dire — mi dice Solari, che è anche un industriale, presidente di una società che produce orologi a lettura diretta e impianti tele-indicatori, con 400 dipendenti; una fabbrica, sia detto per inciso, all'interno della quale la Costituzione non è lettera morta — che io avevo creduto nella carica rinnovatrice del centro sinistra. Pensavo davvero che si sarebbero operate profonde riforme. Ma poi si è visto subito come procedevano le cose. Di involuzione in involuzione si è giunti all'unificazione. Ma questo ormai è un discorso conosciuto. Più importante è pensare al futuro. E' qui che si inserisce il nostro movimento che, pur rappresentando un piccolo schieramento, può costituire una forza di stimolo e persino di "provocazione" per l'unità di tutte le sinistre. Questo, infatti, è il nostro obiettivo. Oggi nessuno nega più che nel Paese vi siano fermenti, manifestazioni di rivolta nelle file stesse dei cattolici, fra i giovani. Qual è l'essenza di questi fermenti se non la richiesta di un mutamento profondo della società? E può l'attuale schieramento politico corrispondere a tali richieste?

Naturalmente i meriti dei partiti dell'opposizione di sinistra sono grandi. Del resto noi ci riconosciamo in questi partiti. Ma certo un impulso ben più vigoroso potrebbe venire da uno schieramento unico della sinistra. Noi abbiamo fiducia di potervi arrivare. Per questo non siamo confluiti in uno dei partiti della sinistra, pur sentendoci profondamente impegnati nella battaglia politica, perchè consideriamo importante la nostra presenza, la nostra autonomia di decisione, volta peraltro a conseguire l'obiettivo dell'unità ».

In questo spirito è superfluo aggiungere che ogni atto che si iscriva nel contesto unitario è accolto positivamente dai compagni del MAS. Il compagno Solari è stato uno dei firmatari dell'appello Parri e ritiene importante l'accordo elettorale per il Senato sottoscritto dal PCI e dal PSIUP. « Ma noi — aggiunge — consideriamo questi atti come delle tappe, sia pure di notevole rilievo, sulla strada dell'unità. Voglio dire che il processo unitario dovrà essere sviluppato anche dopo le elezioni ».

Alle elezioni, sia a quelle politiche che a quelle regionali che, nel Friuli - Venezia Giulia si svolgeranno subito dopo, i compagni del MAS parteciperanno attivamente. Il compagno Solari ha dato alle stampe in questi giorni un proprio studio sui temi della unità che diventerà oggetto di dibattito fra tutte le forze della sinistra nel corso della campagna elettorale. Non parteciperanno in prima persona alle elezioni politiche, poichè il compagno Solari ha rinunciato, e non certo per ragioni di disimpegno, alla candidatura al Senato che gli era stata offerta.

L'incidenza che il MAS, nel Friuli, avrà sulla campagna elettorale, non sarà certo di lieve conto. I suoi aderenti sono sparsi in tutti i paesi e formano raggruppamenti importanti, influenti. Per quanto sia difficile precisarlo, si può valutare che gli aderenti attivi al MAS siano diverse centinaia. Gli uomini che oggi lo dirigono sono le figure più popolari del vecchio PSI. Abbiamo detto di Solari. Ma ecco Chiappino: iscritto al PSI nel 1919, guerra di Spagna, responsabile nel 1936 del Soccorso Rosso, ripetutamente in galera negli anni del fascismo, deportato in Germania. Ecco il compagno Azzo Rossi: iscritto al PSI da 40 anni, emigrato politico in Francia, valoroso combattente nelle file dei partigiani francesi, ha partecipato alla liberazione di Besançon.

Il compagno Luciano Morandini è un giovane intellettuale, che il PSI aveva designato come proprio capo-gruppo al Consiglio comunale del capoluogo. Anche lui insiste molto sul discorso nuovo. « Spesso — mi dice — vecchi compagni rimasti nel PSU, ci dicono quando parliamo con loro: Ma perchè non tornate per dare battaglia? Noi comprendiamo i loro sentimenti, ma essi non capiscono che lo stare oggi nel PSU, sotto qualsiasi veste, rappresenta semplicemente una copertura a sinistra della politica socialdemocratica. Quello di cui oggi ha bisogno il Paese è uno schieramento unitario, nuovo, che possa davvero costituire una alternativa. Per questo ci è parso assurdo ipotizzare la nascita di un nuovo partitino. Il complesso dell'eredità della componente socialista non ci affligge. Noi non siamo nati soltanto per dire "no" alla unificazione socialdemocratica. Lavoriamo e lottiamo per dare concretezza a quelle richieste che giungono da tante parti e che, sia pure in forme a volte ancora nebulose e incerte, reclamano processi nuovi, novità nel quadro politico. Noi crediamo — e per questo operiamo — che la risposta migliore a queste richieste sia quella di dare vita a un grande schieramento della sinistra ».

Ibio Paolucci